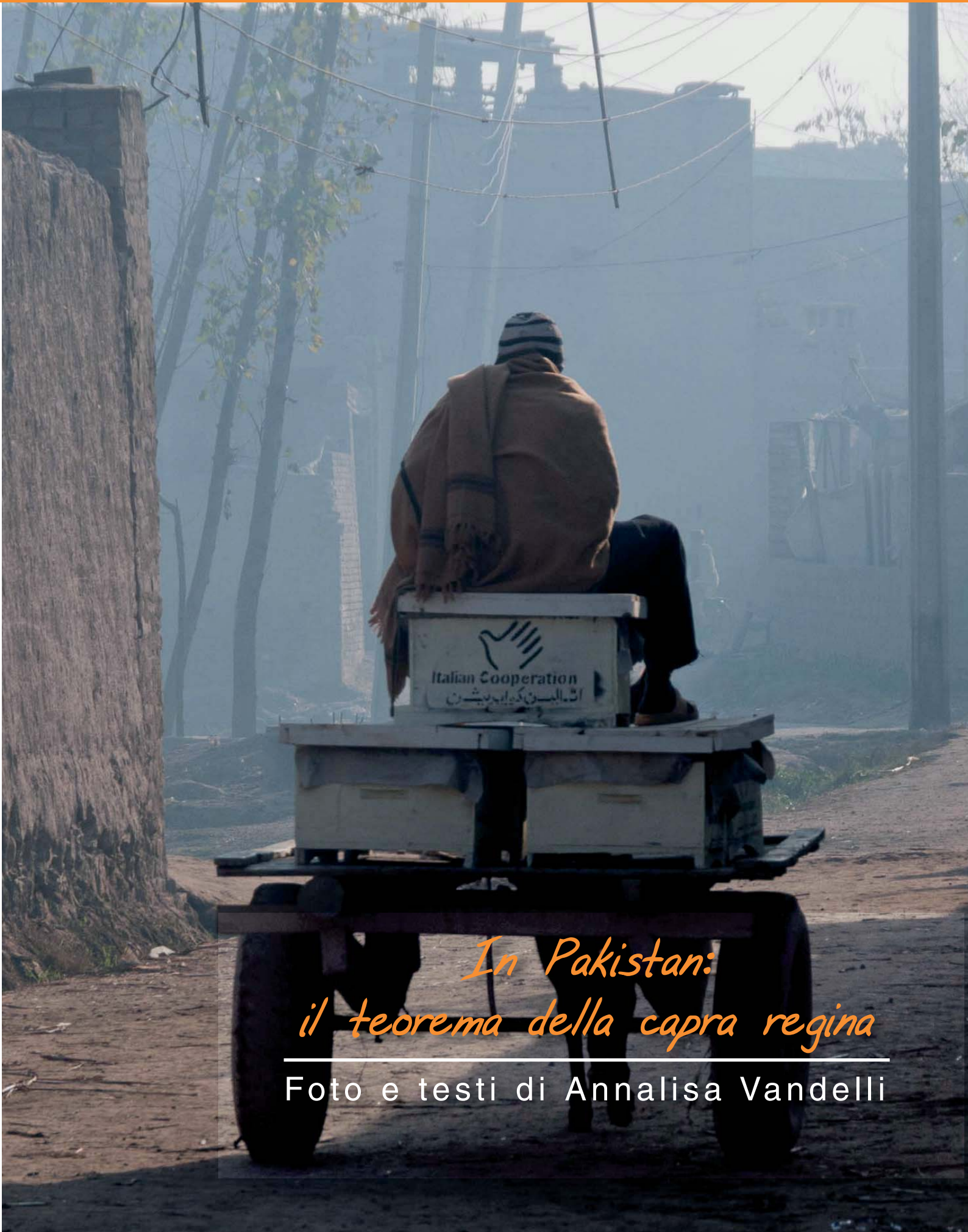


STORIE DI COOPERAZIONE



*In Pakistan:  
il teorema della capra regina*

Foto e testi di Annalisa Vandelli

## STORIE DI COOPERAZIONE



12 dicembre 2011 – Il Senato della Repubblica Islamica del Pakistan approva due proposte di legge a favore delle donne, volte a punire con incarcerazione e pena pecuniaria il cosiddetto “matrimonio con il Sacro Corano”, il matrimonio forzato e la vendita della donna come ammenda, come merce di scambio per appianare un torto subito.

12 dicembre 2011 – Alice H. Shackelford, Country Programme Director di UN Women Pakistan, organizza una cena in cui si festeggia il risultato ottenuto con la decisione del Senato e si danza sulle note di un gruppo che suona musica tradizionale. L'entusiasmo gonfia le vesti colorate che volteggiano tra i tappeti e il cielo di stoffa dell'enorme tenda.

12 dicembre 2011 – Irum, una ragazza di 19 anni, viene bruciata viva nell'area di Ganjmandi. Il suocero e il fratello più giovane del marito vengono fermati dalla polizia, ma non arrestati. Irum aveva sposato Mohammed Sadique sei mesi fa. La mattina Irum aveva chiamato la sorella più grande, informandola che sua suocera insisteva per appropriarsi dei suoi beni, inclusa una casa e ornamenti d'oro. Mentre stava parlando, il suo telefono è stato disconnesso. Così il fratello è accorso e ha trovato Irum senza vita.



## STORIE DI COOPERAZIONE



12 dicembre 2011: basta un giorno in Pakistan per percepire quanto questo Paese sia complesso e contraddittorio; quanto sia impossibile e banale generalizzare e tentare di fare una sintesi.

Non c'è un Pakistan, ma tanti Pakistan. Anche il nome concorre a definire una realtà variegata e multiforme: *Pak* in urdo e in persiano significa "puro di spirito" e il suffisso *-stan* "terra di"; quindi "terra dei puri di spirito", cioè dei musulmani. Ma *Pak(i)stan* è anche un acronimo per **Punjab**, **Afghania** (pashtun della frontiera), **Kashmir**, **Sindh** e **Belucistan**. È un Paese giovane, nato nel 1947 dalla scissione con l'India per tentare di porre fine ai violenti scontri religiosi tra musulmani e induisti, producendo una geografia franta, calcata da una miriade di dialetti (più di 60 per la precisione). Il forte collante del Paese è la religione. La povertà si esprime a tutti i livelli: dall'analfabetismo alla mancanza di un sistema sanitario.

*«Io non mi sposo, nonostante tutti in famiglia si affannino a propormi potenziali mariti. Qui, nelle campagne di Peshàwar, una donna è considerata come una capra – mi spiega una ragazza che lavora per una ONG – e io tengo duro, perché*

*non sono una capra e vorrei scegliere, nonostante la tradizione».* Nella mia mente sfilano fatti di cronaca su donne ribelli come lei: mutilate, vendute, sfregiate con l'acido, bruciate vive. Mi verrebbe da dirle di parlare sottovoce, ma lei non se ne cura e continua la sua requisitoria sotto il velo: *«Io vivo in città e altre mie amiche la pensano come me, non credere...».*

Poco più tardi, sempre lo stesso giorno, un operatore della medesima ONG mi spiega: *«Le nostre donne sono regine in casa».*

Per crasi, proprietà transitiva e velocità di sintesi prendo l'appunto: *donna = capra regina.*

Posto che su questa terra in generale qualcuno scelga il proprio regno, e che le cose cambino aspetto a seconda dell'angolazione da cui si osservano, l'accostamento mi appare incomprensibile, un vero e proprio ossimoro. Mi pare che una parola escluda l'altra nel regno del mio ordine mentale, ma che possano ben convivere nel regno dell'incomunicabilità. E qual è qui la prima distinzione netta all'occhio del visitatore, tanto da infondere l'idea dell'incomunicabilità? Quella dei sessi. Gli uomini fuori, per le strade, dediti ad attività pubbliche e le

## STORIE DI COOPERAZIONE

donne chiuse dentro la casa, nell'intimità del focolare domestico e dei veli. Entrambi avvinti da regole comportamentali ferree che ad alcuni pesano e ad altri no. Esiste un equilibrio? Quel visitatore che giudica è superficiale?

*Purdah* è la parola che definisce il tabù del mostrarsi in pubblico delle donne e la conseguente protezione fornita da vesti e mura. L'onore della famiglia è incarnato dalle donne e quelle che non riescono a mantenerlo devono essere uccise. Riformulo il periodo tenendo presente l'equazione di partenza *donna = capra regina*: l'onore della famiglia è incarnato dalle donne (= regine) e quelle che non riescono a mantenerlo devono essere uccise (= capre).

Qualcosa inizia a sciogliersi nella mia mente, qualcosa mi sembra già più familiare: il delitto d'onore forse, abolito solo pochi decenni fa in Italia? E allora, il matrimonio riparatore come funziona qui? Nel caso di "fuitina" i familiari stessi sono tenuti a uccidere i due innamorati e solitamente non vi è scampo per loro.

Eppure è esistita una donna di natali pakistani, uccisa cinque anni fa, che apparentemente non può restare impigliata nell'equazione della capra regina. Il suo nome, Benazir, significa "senza paragoni". Alla sua nascita sono seguiti tre giorni di lutto familiare, perché si attendeva il maschio. La madre si lamentava dicendo che persino i cani e i gatti hanno figli maschi e a lei era capitata questa disgrazia. Nemmeno il nome le piaceva. Quel nome che al citarlo oggi suscita reazioni contrastanti: la gente comune si commuove, come se fosse stata uccisa una persona di famiglia; i più sofisticati, quelli avvezzi a leggere la storia, commentano: «*Con lei è morta la speranza*»; i più smalzati puntualizzano i caratteri di una figura controversa, sottolineando il sospetto di corruzione, il non essersi opposta all'ascesa dei talebani in Afghanistan, poiché durante il suo governo è culminata la *ji*had contro i russi.

Tutti concordano nel definire Benazir Bhutto come una leader. Benazir studia a Oxford e a Harvard. Dal nonno e dal padre succhia fin da bambina la

linfa della ribellione a qualsiasi forma di repressione. Benazir ricorda la voce del padre: «*Guarda queste persone come sudano nei campi. È grazie al loro sudore che tu avrai l'opportunità di ricevere un'istruzione. Hai un debito nei loro confronti. Dovrai tornare e ripagare questo debito, mettendoti al servizio della tua gente*». A vent'anni Benazir comincia ad affiancare il padre nella vita politica di Presidente, finché non viene deposto e impiccato dopo due anni di carcere dal Generale Muhammad Zia-ul-Haq, che impone la Shari'a come legge dello Stato e inaugura un periodo di terrore nel Paese. Benazir viene, prima costretta agli arresti domiciliari, poi imprigionata nelle celle di isolamento di classe C nel deserto del Sindh, e lei racconta: «*Cammino su e giù, su e giù e su e giù ancora. Che diavolo c'è da fare quando si è rinchiusi in una cella d'isolamento? Faceva così caldo, non potete immaginare quanto*». Dopo vari anni così barbaramente trascorsi, Benazir non riesce nemmeno più a parlare: le mandibole si sono bloccate. Per esprimersi scrive su fogli di carta. Nel 1982 viene rilasciata in pericolo di vita, e ripara in Inghilterra, dove continua l'attività politica in esilio.

Nel 1988, morto il dittatore Zia-ul-Haq in un incidente aereo, Benazir si candida e diventa Primo Ministro. «*La miglior vendetta contro un dittatore è la democrazia*» afferma. Ha appena 35 anni ed è la prima donna a ricoprire questo incarico in un paese musulmano. Promette la casa, l'acqua potabile, la corrente elettrica, il gas e un lavoro dignitoso per i suoi concittadini. Il primo giorno che è in carica libera i prigionieri politici e toglie la censura alla stampa. Fa costruire 48 mila scuole primarie e secondarie. Con una campagna di vaccinazioni riesce a debellare la polio.

Resta in carica due anni, poi viene deposta con l'accusa di corruzione, la stessa che si era ripromessa di combattere, denunciando mazzette e malcostumi. Benazir trascorre 8 anni in esilio volontario. Rientra in patria per candidarsi alle elezioni del 2008 e il 18 ottobre 2007 sfilava tra la

## STORIE DI COOPERAZIONE

folla su un camion blindato dal quale saluta i sostenitori a Karachi. Un'esplosione provoca 138 vittime e almeno 600 feriti. Lei sopravvive. Passati due mesi, il 27 dicembre 2007, un nuovo attacco suicida non manca il bersaglio, uccidendo Benazir Bhutto proprio vicino alla capitale, a Rawalpindi, al termine di un incontro pubblico. Con lei muoiono altre 20 persone.

L'equazione *Donna = capra regina* funziona anche in questo caso? Certo: una regina sacrificata come un capro.

In Pakistan, il numero di donne in politica fa invidia ai Paesi considerati più sviluppati. Sono donne la Ministra degli Esteri, dell'Informazione, del Welfare e la Segretaria Generale di Gabinetto. Ci sono donne pakistane Ambasciatrici, in posizione chiave nel mondo e anche in affari. Sono preparatissime, capaci, compiono i loro studi in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Com'è possibile allora per una capra diventare regina? Se si analizzano i natali di queste signore illustri, si nota che per lo più fanno parte di un'élite, il ché basta a perdonare loro il fatto di essere nate femmine. Probabilmente un residuo del sistema delle caste indiane si innesta qui nella cultura musulmana, facendo della politica una questione ereditaria dove il valore della famiglia prevale su quello del sesso di appartenenza.



Tra queste donne di razza emergono regine che si schierano dalla parte delle capre, compromettendosi in prima persona fino al rischio della propria vita.

C'è Tahira Abdullah, attivista per i diritti umani, femminista, con visioni considerate estreme nei settori conservatori e ortodossi della società pakistana. Tahira, pur colpita da arresti e da diverse *fatwa*, continua a parlare, protestare e lottare contro le violazioni dei diritti umani e a denunciare violenze e soprusi ai danni delle donne e delle minoranze.

C'è Samar Minallah, documentarista, che attraverso i video rappresenta e racconta la condizione femminile nei villaggi, dove la segregazione vince sulla socialità o denuncia il traffico di donne ridotte a schiavitù, o ancora i matrimoni di vecchi con bambine. Anche lei è stata minacciata per avere denunciato un'atrocità commessa dai talebani, ossia la flagellazione pubblica di una ragazza diciassettenne.

C'è Maryam Bibi, perché ogni regola prevede la sua eccezione e lei è il lieto fine, la speranza, è realmente la capra divenuta regina. Ci accoglie dicendo: «*Avete avuto coraggio a venire qui...*».

La sua ONG, Khwendo Kor<sup>1</sup>, ha già subito diversi attentati, tra cui il rapimento di alcune persone dello staff, il posizionamento di una bomba negli uffici e propaganda negativa tramite i vari notiziari locali, ma nemmeno questo le è bastato per chiudere le attività a favore delle donne, che vanno dal microcredito all'impegno di dotarle della carta d'identità, cioè dei diritti fondamentali, o meglio ancora di una garanzia formale del diritto all'esistere come essere umano.

Maryam racconta: «*Sono nata in un piccolo villaggio in linea con le tradizioni e la cultura tribale. Ho sposato mio cugino, che soffriva di gravi disturbi mentali. Dovevo avere dei figli e ne ho fatti quattro. La malattia impediva a mio marito di lavorare. Spesso venivo picchiata, alle volte anche davanti ai bambini. Non potevo lavorare, perché la vita delle donne si svolge solo all'interno delle mura domestiche. L'aiuto della mia famiglia*



## STORIE DI COOPERAZIONE

*non era sufficiente e loro rigettavano l'idea che io mi trovassi un lavoro – Maryam ha il viso teso, ma solo l'inclinazione di poche rughe lascia intravedere la durezza della sua vita, il resto è un dolce sorriso – Volevo, desideravo un futuro per i miei figli, un modello diverso da quello che quotidianamente rappresentavo. Così un bel giorno ho detto basta, ho preso coraggio e ho comprato un riscìo con dei soldi che avevo chiesto in prestito a mia madre, ho provato a tenere un asilo in casa, a vendere latte e altre quattro attività diverse: tutte naufragate miseramente perché ero una donna di cui non ci si poteva fidare e che non stava in casa. Notavo che gli uomini mi temevano e la gente mi giudicava male, mettendo in grave disagio la mia famiglia. Mia madre, donna molto devota, non poteva sopportare una figlia ribelle alle leggi dell'Islam e io non potevo credere che la mia religione fosse così dura. Intanto il tempo passava e la disperazione si accatastava sulla disperazione».*

Siamo sedute a terra, in una stanza vuota, le pareti si stringono intorno ai tappeti e a una stufetta a gas. Arriva il tè. Maryam lo versa, come versa la storia della sua vita con generosità e grazia. Sorvegliando, continua: «Mio cognato era uno studioso e aveva molti libri, così io, ogni tanto, ne prendevo uno e lo leggevo. I libri mi hanno aperto la mente, mi hanno dato la via d'uscita, sono stati amici fedeli e compagni per anni. Più leggevo, più capivo che l'unica persona da cambiare e convincere era me stessa. Il resto sarebbe arrivato come una conseguenza. E così ho scoperto che la prima moglie di Maometto era una vedova più vecchia di lui di quindici anni, era una donna d'affari e il profeta lavorava addirittura per lei. Finalmente avevo un argomento. Ho impiegato 40 anni, ma niente mi ha potuto fermare. Ho aspettato che i miei figli crescessero e nel 1993 ho fondato Khwendo Kor per aiutare altre donne come me, perché la mia esperienza non cadesse invano.

*Oggi mi ritengo una donna molto fortunata perché mi sono istruita, non vengo picchiata e ho un*



*lavoro che mi appassiona e che condivido con uomini intelligenti e aperti. È fondamentale avere collaboratori maschi perché completano la nostra visione e influenzano gli altri uomini con uno stile di vita più aperto e possibile. Non è facile neanche per loro, visti i pregiudizi e le violenze: hanno tentato di ucciderci, hanno messo una bomba nel nostro ufficio, in alcune moschee predicano contro di noi, soprattutto nei villaggi più remoti. Questi villaggi non sono trascurati dal nostro lavoro, anzi ne divengono oggetto prioritario, proprio perché in questi luoghi estremi è difficile che arrivino gli aiuti internazionali e questa è comunque la nostra gente. Ma abbiamo anche forti sostenitori, attivisti, professori e studenti universitari, la gente stessa chiede il nostro intervento... noi vogliamo la pace e ripudiamo qualsiasi forma di violenza».*

Il Pakistan ha un indice di sviluppo umano di 0.504 e si posiziona al 145° posto su 187 Paesi (i cui dati sono comparabili). Maryam Bibi e la Cooperazione Italiana stanno lavorando per fare in modo che le cose cambino<sup>2</sup>.

«Ci sono molte analogie tra noi e il popolo pakistano – sottolinea l'Ambasciatore Italiano Vincenzo Prati – a partire dall'artigianato (la lavorazione della pelle, la produzione di stoffe) fino al flusso migratorio verso l'Italia in cui ad oggi

## STORIE DI COOPERAZIONE

*vivono circa 100mila pakistani. Anche a livello commerciale saremmo partner ideali. Siamo complementari nell'allevamento e nell'agricoltura. La nostra cooperazione entra a pettine nelle esigenze delle persone, anche nelle parti più difficili, portando aiuto materiale e un contributo nel cambio culturale. Verifichiamo rapporti di profondo rispetto reciproco».*

Attenendosi alle vere capre e alle vere regine si trovano indizi che portano al Programma Emergenza della Cooperazione Italiana in Pakistan, un ulteriore strumento per capire come "incontrare" culture tanto diverse, come integrare un aiuto che non sia invadenza, come interagire con la condizione femminile, senza violarla.

Nel 2011 le intense piogge che si sono abbattute su larghe fasce del Paese hanno colpito 19 milioni di persone, provocando 2 mila morti. Nell'agosto 2011 altri 5 milioni di persone sono state colpite dalle inondazioni.

Una donna seduta su un cumulo di arnie rotte e ormai buone solo per essere bruciate racconta: «L'acqua arrivava fin qui – la mano destra raggiunge il collo come se dovesse mozzarlo – dovevamo afferrare i bambini che venivano trascinati via. Siamo rimaste solo con i vestiti addosso. Tutto il resto portato via, all'improvviso. Niente altro. Non si poteva salvare altro, se non le nostre vite».

Ci troviamo sopra un tetto, adibito a grande terrazzo. Qui una quarantina di donne sono state riunite per ricevere un training sull'igiene domestica nell'ambito del Programma Emergenza.

Il paesaggio sottostante ricorda la Pianura Padana in autunno. Una leggera nebbia vela l'inizio della giornata, poi per fortuna si dirada a beneficio di un timido sole. Solo agli uomini di casa e alle donne è permesso l'accesso qui. Anche noi vestiamo gli abiti tradizionali. Le donne sono cordiali, ci baciano in fronte e ci offrono il tè. Ridiamo e scherziamo più con i gesti che con le parole. Quando si è sciolto il ghiaccio, scatta la loro domanda: «Perché siete



*venute qui, voi, che abitate in posti dove avete tutto? Chi ve lo fa fare?»*

C'è meno attenzione ai veli, quando si è in casa, tra donne...

Altro che capre – penso – mentre cerco di dare una risposta. Un bambino attrae la mia attenzione, si sporge dalla balausta del tetto e nessuna, pur notandolo, se ne preoccupa. Scavalca e scompare di sotto. Le donne rimangono imperturbabili. Discretamente mi avvicino e lo vedo giocare su una specie di largo cornicione con un piccolo bordo rialzato all'esterno. Com'è difficile leggere questo mondo!

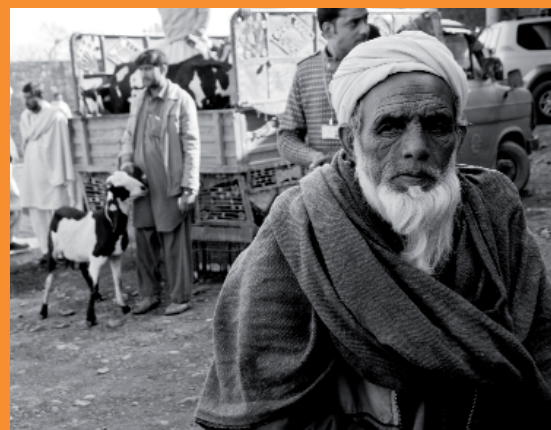


## STORIE DI COOPERAZIONE

«Ricominciare da capo è stata la parola d'ordine – spiega il Capo Programma – cercando di innestare il nostro intervento in ciò che già esisteva sul territorio, per esempio ristabilendo pozzi e canali d'irrigazione o riattivando la produzione di sementi, ma tentando di coinvolgere un po' di più le donne e quindi l'ambito domestico. Più una persona partecipa più cresce la consapevolezza di sé e delle proprie capacità, più può contribuire alla buona crescita della famiglia. Con il tempo, le ONG italiane hanno compiuto un grande lavoro di mediazione e si sono conquistate sul campo la fiducia reciproca. Abbiamo distribuito sementi e conoscenze per creare orti familiari e animali per ristabilire l'equilibrio dell'allevamento. Abbiamo organizzato corsi d'igiene per diminuire le malattie approfittando dell'ospitalità nelle case per l'impossibilità delle donne di riunirsi in spazi esterni a quelli domestici».

Alla distribuzione delle capre partecipano solo gli uomini e alcune vedove raggruppate al riparo di una casa in costruzione. Il burqa bianco si confonde con le pareti sbrindellate. Fa freddo. Le capre scendono dal camion abbracciate da un uomo che le cala di sotto, per essere prese al guinzaglio da un altro, il nuovo proprietario. Ogni capra porta un talloncino giallo col nome della ONG. Gli uomini prescelti per ricevere la donazione si registrano e firmano l'avvenuta consegna col timbro del pollice. In campagna l'analfabetismo affligge ancora buona parte della popolazione. E con l'alfabeto sono finiti nel dimenticatoio anche altre arti e mestieri. La capra di oggi è una grande conquista, da portare a casa con soddisfazione anche per Fatima che ha perso da pochi mesi il padre e che afferra la corda per trascinare l'animale come si stringe il futuro. Fatima ora è regina e il suo regno l'accompagna sopra la polvere e i sassi di questa strada persa in un villaggio fuori Peshàwar.

Il Capo Programma continua: «Il fiore all'occhiello del Programma sono le api, perché consentono una buona resa produttiva e un'equa distribuzione del lavoro tra uomini e donne.



*Questa zona è detta via internazionale del miele».*

La consegna delle arnie avviene alla mattina prestissimo, prima che le api comincino ad essere attive. Dormono in centinaia intorno alla loro Regina, anche le api guardiane sono intirizzite dal freddo e non possono aguzzare i pungiglioni contro gli invasori. L'uomo se ne approfitta, formando una folla in attesa, con la coperta in spalla, al freddo intorno alle arnie scaricate in fretta nello spiazzo. Sono tutti pronti alla procedura della firma col pollice e a caricare su mezzi di fortuna le scatole quadrate che



# STORIE DI COOPERAZIONE

coleranno miele per gli anni a venire. Verrà consegnata loro anche una centrifuga. Tutto fila liscio, tranne il caso di un'arnia deserta. L'ape Regina è morta e le altre api non hanno ragione di esistere senza di lei. Senza la Regina non c'è vita, come senza una semplice capra, in fondo.

E in quel fondo quante volte nell'arco di una stessa giornata anche noi ci sentiamo capre o regine?

1 <http://www.khwendokor.org.pk/>

2 <http://hdrstats.undp.org/en/countries/profiles/PAK.html>



## SCHEDA PROGETTO

### INIZIATIVA DI EMERGENZA IN FAVORE DELLE POPOLAZIONI COLPITE DALLE INONDAZIONI



Le precipitazioni registrate in **Pakistan**, dalla metà del mese di luglio fino al principio di settembre del 2010, sono state le più intense a memoria d'uomo, dopo quelle che hanno devastato il Paese nel 1929 e hanno creato una gravissima situazione di emergenza.

L'onda di piena si è spostata da nord a sud seguendo il percorso del fiume Indo e sommando i suoi effetti devastanti a quelli delle precipitazioni a livello locale. La tracimazione dei corsi idrici ha interessato vaste zone sia abitate sia destinate alle coltivazioni. La forza e il livello abnorme dei corsi d'acqua hanno distrutto e/o interrotto moltissime vie di comunicazione rendendo l'opera dei soccorritori estremamente complessa.

OCHA, di concerto con il National Disaster Management Authority (NDMA, l'equivalente pakistano della Protezione Civile), ha stimato che circa **20 milioni di persone** abbiano subito **danni**, circa 1.600 persone hanno perso la vita e più di 2.600 sono risultate ferite, 1.200.000 case sono state distrutte o gravemente danneggiate, **3,2 milioni di ettari** (16% del totale) di **terreno coltivato** sono andati distrutti, 10.900 scuole sono state distrutte o danneggiate e, fra quelle rimaste intatte, 6.000 sono state utilizzate per dare riparo agli sfollati. Ingenti sono stati i danni al sistema di distribuzione elettrica, delle telecomunicazioni, al sistema ospedaliero e ambulatoriale.



## STORIE DI COOPERAZIONE

Questa situazione, associata alla scarsa igiene e alla mancanza di acqua potabile, ha aumentato i casi di dissenteria, malaria e altre malattie.

Secondo la FAO, le inondazioni, oltre ad aver danneggiato le coltivazioni di mais, riso, cotone e canna da zucchero, hanno **distrutto** più di **mezzo milione di tonnellate di sementi** (necessarie per la semina di fine estate/autunno), oltre a provocare la **morte** di **1,2 milioni di capi di bestiame** e **6 milioni di animali da cortile**.

Il Governo pakistano ha risposto immediatamente alla calamità utilizzando le capacità logistiche delle proprie forze armate, le uniche con mezzi sufficienti per raggiungere le molte località rimaste isolate. Alla comunità internazionale è stato chiesto di aiutare il Paese fornendo gli aiuti necessari a colmare le lacune, concentrandosi in particolare sulle fasce maggiormente colpite.

La **Cooperazione Italiana**, attraverso il **Programma Emergenza**, ha risposto intervenendo in particolare **nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa**, in ambito rurale e sub-urbano, identificata quale prioritaria anche in occasione della Conferenza di Tokyo del 2009. Nella provincia esiste un importante cluster di presenza italiana che ha permesso la creazione di importanti sinergie.

Le tematiche di genere sono state un elemento imprescindibile trasversale a tutti i settori d'intervento. In Pakistan, infatti, le donne sono particolarmente svantaggiate, vittime di discriminazioni in ambito sociale, culturale ed economico e non hanno pari accesso alle risorse, servizi e opportunità che permettano loro di partecipare, contribuire e beneficiare pienamente dei processi di riabilitazione. Si è così ritenuto fondamentale privilegiare donne e bambini nella fruizione di iniziative di assistenza e ricostruzione, garantendo i loro bisogni primari (sicurezza alimentare, abitazione, salute e igiene).

Con il Programma Emergenza è stato favorito il **re-insediamento** nei luoghi di origine della popolazione sfollata e di quella che ha subito danni, attraverso iniziative finalizzate alla ripresa delle **attività generatrici di reddito**, riducendo allo stesso tempo la dipendenza dagli aiuti umanitari.

# STORIE DI COOPERAZIONE

## QUANDO

2011 con chiusura il 31 marzo 2012

## QUANTO

2.600.000,00 €

## DOVE

### PROVINCIA DEL KHYBER PAKHTUNKHWA:

Distretti di Charsadda, Peshàwar, Shangla e Nowshera.

A questa provincia si è successivamente aggiunto il Sindh.

## CHI

**BENEFICIARI DIRETTI:** agricoltori (piccoli proprietari o usufruttuari delle terre), piccoli allevatori della regione, tutti capi famiglia, spesso associati a organizzazioni di base a livello che rappresentano la forza lavoro e il motore economico della regione per un totale di oltre 7.000 famiglie (50.400 persone).

**BENEFICIARI INDIRETTI:** fornitori, commercianti, organizzazioni coinvolte che vedranno rafforzato il settore agricolo nell'area di intervento, rappresentanti dell'Unione Nazionale Apicoltori Pakistani e esperti agronomi dell'Agriculture Research Institute di Peshàwar e di Mingora, gli esperti agronomi del Cereal Crops Research Institute di Nowshera (istituzione beneficiaria di un intervento in Gestione Diretta) che ritorneranno a svolgere un ruolo attivo nella produzione e selezione delle sementi.

## ENTE FINANZIATORE

DGCS (MINISTERO AFFARI ESTERI)

## ENTI ESECUTORI

CESVI, Intersos, ISCOS, ActionAid Italia.

## PARTNERS

Provincial Disaster Management Authority/Provincial Reconstruction, Rehabilitation & Settlement Authority (PDMA/PaRRSA) del Khyber Pakhtunkhwa; Agriculture Extension Department del Khyber Pakhtunkhwa (parte del Ministero dell'Agricoltura); Organizzazioni Internazionali (in particolare FAO e UNDP come co-chairs dei sectorial working groups).

## COSA

- ▶ Ripristino delle attività produttive nel settore agricolo con distribuzione di attrezzature, sementi, campagne di training agricoli;
- ▶ Riabilitazione / ricostruzione di terrazzamenti e muri di protezione dei campi danneggiati;
- ▶ Riattivazione degli orti familiari e dell'allevamento delle api mellifere;
- ▶ Miglioramento dei sistemi d'irrigazione agricoli danneggiati dall'alluvione;
- ▶ Ripristino delle attività produttive nel settore dell'allevamento attraverso piccoli interventi di stoccaggio di animali;
- ▶ Assistenza tecnica alle attività di estensionismo veterinario;
- ▶ Formazione sulle tecniche di coltivazione, allevamento e sviluppo sostenibile del territorio;
- ▶ Riabilitazione di pozzi/punti di approvvigionamento idrico;
- ▶ Ripristino della capacità produttiva di sementi;
- ▶ Riattivazione della riproduzione in serra di portinnesti di ciliegia, mele e alberi da frutto e l'acclimatazione di germoplasma.